

Ora che lo sappiamo

● comune-info.net/ora-che-lo-sappiamo

Raúl Zibechi

04 Aprile 2025

Adesso sappiamo che le classi dominanti sono disposte a massacrare interi popoli pur di restare al potere. Non possiamo più pensare che diritti, leggi e costituzioni possano aiutarci a prenderci cura della vita. Cosa faremo? Possiamo soltanto difenderci con i nostri corpi, dare tutto per cambiare questo mondo. La prima grande e inaspettata crisi del neoliberismo, oggi moribondo come dimostra anche il neoprotezionismo Usa, arrivò dal basso, scrive Raúl Zibechi, con la fenomenale insurrezione argentina del dicembre 2001. Ma quella ribellione era figlia delle madri e delle nonne di Plaza de Mayo. Coloro che oggi non smettono ovunque e in tanti modi diversi di partorire dignità illuminano, come hanno fatto quelle donne, le generazioni che continueranno ad aprire “solchi di vita, sfidando l’indifferenza e il disprezzo dei più...”



“Siamo di nuovo piombati nel buio più profondo... Riceviamo centinaia di richieste d’aiuto e non siamo in grado di sostenerle... L’attenzione in Occidente è bassissima... “. Foto [Sos Gaza](#)

Ora che sappiamo – perché tutti i veli sono caduti e non aspirano nemmeno più a coprire l'orrore – che le classi dominanti sono disposte a massacrare interi popoli pur di restare al potere, senza incontrare grandi resistenze nelle cosiddette democrazie, del Nord o del Sud, possono farlo nella totale impunità.

Ora che sappiamo che i forni crematori operano in piena democrazia elettorale (leggi 400 paia di scarpe), essendo divenuti il nuovo paradigma della civiltà occidentale, capitalista, coloniale e patriarcale; una realtà che ha superato l'affermazione del filosofo Giorgio Agamben, per il quale il paradigma della modernità è il campo di concentramento e di sterminio, e non la città con i suoi luminari, figlie del progresso.

Ora che sappiamo che il genocidio e il campo di reclusione a cielo aperto sono la struttura centrale del dominio, in sostituzione del panopticon che per lungo tempo ha modellato i corpi per il controllo e lo sfruttamento sociale; ora, **possiamo riconoscere il trionfo del nazismo come un modo per imporre l'autorità.** Pertanto, chiamare "fascista" qualsiasi autoritarismo può persino rendere invisibile ciò che è centrale: la nuda violenza dall'alto per contenere quelli dal basso.

Ora che sappiamo che il dominio non ha limiti e che gli Stati si impegnano a pulire le scene del crimine per nascondere gli orrori, non possiamo pensare che diritti, leggi e costituzioni possano aiutarci a prenderci cura della vita, a difenderci e ad avere fiducia che i governanti facciano qualcosa per il popolo. Che senso ha mobilitarsi per difendere i diritti mentre i potenti li ignorano quando vogliono?

Ora che vediamo le immagini del trattamento umiliante riservato ai prigionieri nelle carceri salvadoregne di Bukele e a quelli deportati da Trump – torturati per l'unico crimine di essere poveri del colore della terra –, possiamo unire i punti e osservare come **il sistema agisce in modo molto simile a Gaza**, ai confini Nord-Sud, nelle comunità nere e indigene e nei quartieri popolari delle nostre città.

I massacri, i genocidi, le torture, sono anelli della stessa modalità di dominio che ha bisogno di schiacciare e allontanarci dai nostri territori per continuare ad accumulare. **Sbaglieremmo a pensare che si tratti di deviazioni specifiche di questo o quel sovrano, perché perderemmo di vista la mutazione sistemica che ha portato a questo stato di cose.** Un nuovo modello cominciò a prendere piede verso la fine degli anni Sessanta, per contrastare quella che Immanuel Wallerstein definì la "rivoluzione mondiale del 1968", quando i popoli più diversi del pianeta confluirono per rovesciarla.

Ora che sappiamo tutto questo, e molto altro ancora, che giorno dopo giorno stiamo decifrando attraverso le nostre resistenze. **Adesso cosa faremo?**

È inutile voltarsi dall'altra parte, pregando che la tempesta non passi su di noi, nella vana speranza che colpisca solo chi è solo mezzo passo sotto di noi. Aspettare passivamente che cadano per primi i più deboli, i bambini, gli anziani, i neri e gli indigeni è assurdo, perché è solo questione di tempo prima che la tempesta colpisca tutti noi che non facciamo parte dell'1 per cento più ricco e potente.

Negli anni Settanta, almeno in Sud America, noi ribelli avevamo creato un motto che sintetizzava il desiderio di lottare per un cambiamento radicale, per la rivoluzione: “sii come il Che”. Non era una linea o un programma politico, ma un modo di porsi di fronte alla vita, qualcosa che oggi chiamiamo etica. Insomma, un’etica di vita che prevedeva di **metterci il proprio corpo, di dare tutto per cambiare questo mondo**. A più di mezzo secolo di distanza, sento che le questioni sono diverse, formalmente, anche se identiche nel senso profondo. **Saremo all’altezza dei genitori e delle famiglie che cercano i loro figli scomparsi?** Possiamo seguire il suo esempio di instancabile fermezza? Siamo disposti, almeno, ad accompagnarli nel loro straordinario viaggio?

Anni fa in un’Argentina dove per dignità si chiamavano le Madri di Plaza de Mayo, e le Nonne di Plaza de Mayo, **nacque un motto che diceva “Lotta come una nonna”, spesso accompagnato dal volto di Nora Cortiñas, che a più di novant’anni non smetteva mai di partecipare a ogni incontro o manifestazione dove la sua sola presenza galvanizzava gli animi e stimolava la ribellione**. Come sottolinea una recente dichiarazione dell’Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, “coloro che cercano non sono silenzio, sono semi”. Non è un’utopia o un desiderio, ma una semplice lettura della realtà. **La fenomenale insurrezione argentina del 19 e 20 dicembre 2001, che ha incrinato il neoliberismo, è figlia della resistenza delle madri e delle nonne**. Senza di loro non ci sarebbero né memoria né organizzazione. Sono stati una scuola per migliaia di giovani che non si sottomettevano alla logica della sconfitta. **Quelle mani che arano la terra cercando partoriranno dignità che illumineranno il futuro di generazioni che continueranno ad aprire solchi di vita, sfidando l’indifferenza e il disprezzo dei più**.

LEGGI ANCHE QUESTO ARTICOLO DI STAVROS STAVRIDES:

Pubblicato anche su [La Jornada](#) (traduzione di Comune). Raúl Zibechi ha aderito alla campagna [Partire dalla speranza e non dalla paura](#)
